

L'ombra di Caino sulla teologia

L'interpretazione di Agostino

Giovanni Catapano

Trieste, Centro Veritas, 18 novembre 2015

1. PREMESSA

- a. Due luoghi dell'interpretazione agostiniana di Caino
 - i. l'interpretazione allegorico-profetica in *c. Faust. XII*, 9-13 (cfr. *civ. XV*, 7) e la sua motivazione antimanichea (trovare nell'AT profezie di Cristo)
 1. Caino = i Giudei
 2. Abele = Cristo
 - ii. l'interpretazione storico-letterale in *civ. XV* e la sua motivazione antipagana (difendere la credibilità del racconto biblico ed evidenziarne il significato circa il rapporto tra paganesimo e cristianesimo)
- b. Perché ho scelto la seconda (più rispondente, mi pare, alla tematica scelta dal Veritas per il 2015)

2. IL TESTO DI GEN 4 (Testo CEI2008)

1Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». 2Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. 3Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, 4mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, 5ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. 6Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? 7Se agisci bene, non doversti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

8Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. 9Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». 10Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! 11Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. 12Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». 13Disse Caino al Signore: «Troppa grande è la mia colpa per ottenere perdono. 14Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». 15Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisce. 16Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

17Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. 18A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. 19Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Silla. 20Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. 21Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. 22Silla a sua volta partorì Tubal-

Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.

²³Lamec disse alle mogli:

«Ada e Silla, ascoltate la mia voce;
mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire.
Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura
e un ragazzo per un mio livido.

²⁴Sette volte sarà vendicato Caino,
ma Lamec settantasette».

²⁵Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».

²⁶Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.

3. IL TESTO DI CIV. XV (trad. D. Gentili, NBA)

- a. collocazione all'interno dell'opera
- b. schema del contenuto

i. 1, 1 = introduzione

«Penso di aver fatto già abbastanza con una vasta e assai difficile problematica sull'origine del mondo, dell'anima e del genere umano che ho distribuito in due categorie, una di quelli che vivono secondo l'uomo, l'altra di quelli che vivono secondo Dio. Anche in senso analogico le chiamo due città, cioè due società umane, di cui una è destinata a regnare eternamente con Dio, l'altra a subire un eterno tormento col diavolo. Ma questa è la loro finale destinazione di cui si parlerà in seguito. Finora ho detto abbastanza della loro origine sia negli angeli, il cui numero ci è ignoto, sia nei due progenitori. Mi sembra che ormai si deve affrontare il tema della loro evoluzione storica da quando i progenitori hanno iniziato la specie fino a quando gli uomini cesseranno di continuare. Il tempo nella sua totalità o meglio la serie dei tempi, in cui gli individui si succedono scomparendo con la morte e sopraggiungendo con la nascita, è l'evoluzione storica delle due città di cui stiamo parlando.»

ii. 1, 1 - 18; 20 = su Gen 4

iii. 19; 21 = su Gen 5 (la discendenza di Set fino ad Adamo)

iv. 22-27 = su Gen 6-7 ("figli di Dio" e "figlie degli uomini"; il diluvio)

4. DETTAGLIO 1: PRIMA CAINO, POI ABELE (Gen 4, 1-2 e civ. XV, 1)

«Dai progenitori del genere umano nacque prima Caino che appartiene alla città degli uomini, poi Abele che appartiene alla città di Dio. Riscontriamo infatti che in un solo uomo si avvera il pensiero dell'Apostolo che ha detto: *Prima non è ciò che è spirituale ma ciò che è animale, in seguito lo spirituale* [1 Cor 15, 46]. È necessario dunque che ogni individuo, poiché proviene da una stirpe condannata, dapprima sia cattivo e carnale in Adamo, in seguito, se si rinnoverà rinascendo in Cristo, sarà buono e spirituale. Ugualmente in tutto l'uman genere, quando all'inizio cominciarono a sviluppare le due città con nascite e morti, prima è nato il cittadino di questo mondo, dopo di lui l'esule in cammino nel mondo e cittadino della città di Dio, perché

predestinato ed eletto mediante la grazia, esule quaggiù e cittadino lassù mediante la grazia. Se si considera in sé anche egli proviene dalla massa che è stata tutta condannata sin dall'inizio. Però Dio, come un vasaio (non per sprezzo ma con accortezza l'Apostolo usa questa immagine), da una medesima massa ha fogniato un vaso per usi rispettabili e un altro per usi ignobili [cf. Rm 9, 21; Sap 15, 7; Eccli 33, 13-14; Is 45, 9; Ger 18, 6]. Prima è stato fogniato il vaso per usi ignobili, poi l'altro per usi rispettabili perché, come ho già detto, in uno stesso uomo prima v'è la forma riprovevole da cui è necessario iniziare ma non rimanervi, poi la forma lodevole a cui avanzando arrivare e una volta giunti rimanervi. Quindi non ogni uomo cattivo sarà buono, tuttavia non v'è uomo buono che non sia stato cattivo, ma quanto più prestamente un individuo progredisce nel bene, definisce in sé questo traguardo che ha raggiunto e sostituisce più celermente la terminologia del prima con quella del poi.»

5. DETTAGLIO 2: CAINO FONDATORE DI UNA CITTÀ (Gen 4, 17 e civ. XV, 1-4)

«Si legge nella Scrittura che Caino per primo edificò una città mentre Abele, in quanto esule, non la edificò. La città degli eletti è in cielo, sebbene si prosciughi nel mondo i cittadini con i quali è in cammino finché giunga il tempo del suo regno. Allora radunerà tutti i risorti con il loro corpo, quando sarà loro dato il regno dove regneranno senza limite di tempo con il loro fondatore, il re di tutti i tempi.»

«Inoltre la città terrena non sarà eterna perché quando sarà condannata all'estremo supplizio non sarà più una città. Ha però in questo mondo il suo ideale, della cui partecipazione trae diletto nella misura che se ne può trarre da questi ideali. E poiché è un ideale che non elimina difficoltà a coloro che lo persegono, questa città è spesso in sé dilaniata da contestazioni, guerre e battaglie alla ricerca di vittorie che sono apportatrici di morte e certamente di effimera durata. Infatti, se nel suo interno una razza qualunque insorgerà con la guerra contro un'altra razza, la città si adopera di essere dominatrice dei popoli, sebbene sia prigioniera dei vizi. Se poi, nel caso che vincesse, si esalta con maggiore orgoglio, diviene anche apportatrice di morte; se invece riflettendo sulla situazione e sugli avvenimenti di ogni giorno si angustia per quelli avversi, che possono accadere, più di quanto si esalti per quelli propizi che l'hanno favorita, la vittoria è soltanto di effimera durata. Non potrà infatti dominare in permanenza sui popoli che ha assoggettato con la vittoria.»

6. DETTAGLIO 3: CAINO FRATRICIDA (Gen 4, 8 e civ. XV, 5)

«Il fondatore della città terrena fu il primo fratricida. Sopraffatto dall'invidia uccise suo fratello, cittadino della città eterna e viandante in questa terra. Non c'è da meravigliarsi dunque se tanto tempo dopo, nel fondare la città che doveva essere la capitale della città terrena, di cui stiamo parlando, e dominare tanti popoli, si è avuta una fattispecie parallela a questo primo esemplare che i Greci chiamano *archétypos*. Anche in quel luogo, nei termini in cui un loro poeta rammenta quel delitto, *le prime mura furono bagnate di sangue fraterno* [Lucano, *Phars.* I, 95]. Roma infatti ebbe origine con un fratricidio. La storia romana narra appunto che Remo fu ucciso da Romolo, a parte che costoro erano tutti e due cittadini della città terrena. Tutti e due attendevano la fama dalla fondazione dello Stato romano, ma insieme non potevano averne ciascuno nelle proporzioni di uno solo. Chi voleva raggiungere la fama con l'esercizio del potere avrebbe avuto minor potere se la sua autorità fosse diminuita da un compartecipe vivo. Per avere dunque tutto il potere da solo fu eliminato il compagno e con il delitto aumentò in malvagità il prestigio che senza il delitto sarebbe stato inferiore ma più onesto. I fratelli Caino e Abele invece non avevano in comune una tale aspirazione ai beni della terra, né invidia l'un contro l'altro e il fratricida non invidiò al fratello che la

sua supremazia venisse limitata se dominavano tutti e due. Abele non esigeva il potere nella città che veniva edificata dal fratello. C'era soltanto l'invidia diabolica con cui i cattivi invidiano i buoni per l'esclusivo motivo che quelli sono buoni, questi cattivi. La conquista della bontà non diminuisce affatto se si aggiunge o rimane un compagno, anzi la bontà è una conquista che la personale carità dei compagni raggiunge con estensione pari alla partecipazione. Non otterrà perciò questa conquista chi non vorrà averla in comune e al contrario la conseguirà tanto più validamente quanto più validamente in quella condizione potrà avere un compagno. Ciò che è avvenuto fra Remo e Romolo ha mostrato come la città terrena abbia delle scissioni in se stessa. Invece quel che è avvenuto fra Caino e Abele ha palesato le inimicizie fra le due città, di Dio e degli uomini. Si oppongono dunque tra sé cattivi e cattivi, così cattivi e buoni, ma non è possibile che buoni e buoni, se sono perfetti, si oppongano gli uni contro gli altri. Può avvenire che fra coloro i quali fanno progressi, ma non hanno ancora raggiunto la perfezione, uno si opponga all'altro come anche a se stesso perché nel medesimo individuo *la carne ha desideri contro lo spirito e lo spirito contro la carne* [Gal 5, 17]. Quindi il desiderio spirituale può opporsi al carnale di un altro o il desiderio carnale allo spirituale di un altro, come si oppongono fra di sé buoni e cattivi. Si oppongono fra sé i desideri carnali di due individui buoni, non ancora perfetti, come si oppongono cattivi e cattivi, fino a che la guarigione di coloro che si curano sia guidata alla vittoria finale.»

7. DETTAGLIO 4: L'AVVERTIMENTO DEL SIGNORE (Gen 4, 6-7 e civ. XV, 7)

La versione latina usata da Agostino:

«*Et dixit dominus ad Cain: Quare tristis factus es et quare concidit facies tua? Nonne si recte offeras, recte autem non dividas, peccasti? Quiesce; ad te enim conversio eius, et tu dominaberis illius*»

«Si ha nella Scrittura: *Il Signore disse a Caino: perché sei diventato triste e il tuo viso è turbato? Lo sai che, se fai buone offerte ma non distribuisci con onestà, hai commesso peccato? Sii sereno. Vi sia il suo ritorno in te e tu ne avrai il dominio.* In questo rimprovero o meglio avvertimento che Dio fece udire a Caino non sono chiari il motivo e il significato della frase: *Lo sai che, se fai buone offerte ma non distribuisci con onestà, hai commesso peccato?* L'oscurità ha dato origine a varie interpretazioni, sebbene ogni esegeta della sacra Scrittura tenta di commentarla secondo la regola della fede. [...] Non è facile precisare in quale di questi aspetti Caino dispiacque a Dio. L'apostolo Giovanni, parlando dei due fratelli, dice: *Non come Caino che era dal maligno e uccise suo fratello, e perché lo uccise? Perché le sue opere erano malvagie, quelle del fratello giuste* [1 Gv 3, 12]. Dal passo si può intendere che Dio non gradì il suo dono perché proprio con esso distribuiva male, in quanto dava a Dio qualcosa del suo, ma sé a se stesso. Lo fanno tutti coloro che non adempiono la volontà di Dio ma la propria, cioè non agiscono con un cuore retto ma pervertito. Offrono tuttavia a Dio un dono con cui pensano di renderselo propizio perché li aiuti non a guarire i loro cattivi desideri ma a soddisfarli. Ed è proprio della città terrena adorare Dio o gli dèi per governare con il loro aiuto nella vittoria e nella pace terrena non con la liberalità dell'amministrare ma col desiderio di dominare. I buoni infatti si servono del mondo per godere Dio, i cattivi al contrario pretendono servirsi di Dio per godere il mondo. [...] Caino dopo aver capito che Dio si era volto al sacrificio del fratello e non al suo avrebbe dovuto col pentimento imitare il fratello buono anziché inasprito invidiarlo. Ma egli s'indignò e il suo viso fu turbato. Dio riprova più di ogni altro questo peccato, cioè la tristezza per la bontà di un altro, soprattutto se fratello. Perciò, riprovando questa colpa, chiese: *Perché sei diventato triste e il tuo viso è turbato?* [...] Dio diede una giustificazione del

fatto che aveva riuscito l'offerta di Caino affinché incolpasse giustamente se stesso, anziché ingiustamente il fratello. E poiché era ingiusto in quanto non distribuiva con onestà, cioè non viveva onestamente, e indegno che la sua offerta fosse accettata, gli fece capire quanto fosse più ingiusto perché odiava il fratello giusto senza motivo.»

«Aveva detto: *Hai peccato* e ha soggiunto: *Sii sereno, vi sia il suo ritorno in te e tu ne avrai il dominio*. Si può interpretare nel senso che il ritorno del peccato deve avvenire nell'uomo stesso in modo che sia consapevole di dover attribuire soltanto a sé il fatto che pecca. Si hanno infatti il salutare rimedio del pentimento e la conveniente richiesta di perdono se nella frase: *il suo ritorno in te* non si sottintende che vi sarà ma vi sia, nei termini cioè di un comando e non di un preavviso. Allora infatti l'uomo dominerà il peccato se non lo prepone a sé con un appiglio ma lo assoggetta col pentimento. Altrimenti egli sarà schiavo del peccato che lo domina, se lo giustificherà quando avviene. Ma per peccato si può intendere anche lo stesso desiderio carnale di cui dice l'Apostolo: *La carne ha desideri contro lo spirito* [Gal 5, 17] e fra gli effetti della carne rassegna anche l'invidia da cui Caino era spronato e infiammato all'uccisione del fratello. In questo senso si può giustamente sottintendere anche che vi sarà, cioè: *Vi sarà il suo ritorno in te e tu ne avrai il dominio*.»

8. DETTAGLIO 5: I NOMI DI CAINO, ENOC, SET E ENOS (Gen 4, 1. 17. 25-26 e civ. XV, 17-18)

«Caino significa possesso, perciò quando nacque tanto il padre che la madre dissero: *Ho acquistato un uomo dal Signore*. Enoch invece significa "inaugurazione", in quanto la città terrena s'inaugura in questo mondo dove è fondata, perché in questo mondo ha il fine che si propone e persegue. Inoltre Set significa "risurrezione" e il figlio Enos "uomo" ma non come Adamo. Anche questo nome significa uomo ma ci vien fatto sapere che in quella lingua, cioè l'ebraico, è comune al maschio e alla femmina. [...] Enos significa uomo in un senso che, per quanto affermano gli intenditori di quella lingua, non si può applicare alla donna, e cioè come figlio della risurrezione dove *non sposeranno e non saranno sposati* [Lc 20, 35]. Non ci sarà generazione in quello stato a cui ci avrà condotto la rigenerazione. [...] Dunque Caino, che significa "possesso", "fondatore della città terrena e il figlio Enoch, dal quale la città ebbe il nome, che significa "inaugurazione", simboleggiano che questa città ha l'inizio e la fine sulla terra, perché in essa non si ha speranza di altro bene fuor di quello che si può ottenere nel tempo. Così poiché Set, capostipite delle generazioni menzionate, significa "risurrezione", si deve esaminare che cosa la Storia sacra dice di suo figlio.»

«Anche a Set, dice la Scrittura, *nacque un figlio e lo chiamò Enos: questi sperò d'invocare il nome del Signore*. È un'accalante affermazione di verità. Dunque vive nella speranza l'uomo figlio della risurrezione, vive nella speranza, finché è esule nel mondo, la città di Dio che è generata dalla fede nella risurrezione di Cristo. La morte di Cristo e la sua vita dopo la morte sono simboleggiate da due uomini, da Abele, che significa lutto, e dal fratello Set che significa risurrezione. Da questa fede si genera nel mondo la città di Dio, cioè l'uomo che sperò d'invocare il nome del Signore. [...] E non è stato detto: Egli sperò nel Signore, o: Egli invocò il nome del Signore, ma: *Sperò d'invocare il nome del Signore*. L'espressione: *Sperò d'invocare* come preannuncio profetico significa che sarebbe sorto un popolo, il quale mediante l'inserimento operato dalla grazia avrebbe invocato il nome del Signore. Nella espressione della Scrittura: *E gli diede il nome di Enos che significa uomo* e in quella che segue: *Egli sperò d'invocare il nome del Signore* si palesa chiaramente che l'uomo non deve riporre la speranza in se stesso [...] affinché sia cittadino della città che non è inaugurata col nome del figlio di Caino nel tempo, in questo incessante e mortale succedersi degli eventi, ma nell'immortalità della felicità eterna.»

9. DETTAGLIO 6: IL NUMERO DEI DISCENDENTI DI CAINO (Gen 4, 17-22 e civ. XV, 20)

«Ma comunque sia impostata la serie delle generazioni che decorre da Caino tramite primogeniti o re, mi pare che, accertato che Lamech è il settimo da Adamo, per nessuna ragione si deve passare sotto silenzio l'aggiunta di tanti figli fino a raggiungere il numero undici che è simbolo di peccato. Si aggiungono infatti tre figli e una figlia. Altro possono simboleggiare le mogli, non quel che mi pare doversi esporre in questo momento. Stiamo parlando della discendenza, ma nel testo non si fa cenno da dove provengano. Poiché dunque la Legge si bandisce al numero dieci, e da qui il famoso Decalogo, certamente il numero undici, poiché va al di là del dieci, simboleggia la trasgressione della Legge e quindi il peccato. [...] Nella discendenza di Set invece da Adamo a Noè viene segnalato il numero dieci conveniente alla legge.»

10. SPUNTI DI RIFLESSIONE

- a. La città terrena è intrinsecamente e inevitabilmente conflittuale in se stessa
- b. I cattivi sono in conflitto non solo con i cattivi, ma anche con i buoni
- c. Anche i buoni, finché non sono perfettamente tali, possono essere in conflitto con i buoni e con se stessi
- d. La radice del conflitto è interiore e dipende da un amore disordinato, essenza e conseguenza del peccato
- e. L'amore disordinato è privo di speranza ultraterrena
- f. La liberazione dall'amore disordinato è opera della grazia